Il bandito è stato dichiarato fuori pericolo e fra quindici giorni sarà trasferito in un penitenziario

Oggi nuovo interrogatorio a Cimino

Dirà chi è François?

Crescono i sospetti su Mario Loria, sempre segregato in cella d'isolamento — Anche ieri il giudice istruttore ha negato al difensore un colloquio con il giovane — Cinque o sei gli uomini della rapina — Non si trova, nel Tevere, la pistola del delitto - Domani Pio Menegazzo riconoscerà i gioielli recuperati dai carabinieri

Mario Loria nella caserma dei carabinieri di Monte Mario dopo l'arresto

Leonardo Cimino è fuori pericolo. Ancora quindici giorni hanno precisato i medici del San Filippo Neri, e poi le sue ferite saranno rimarginate. Insomma tra due settimane, giorno più giorno meno il bandito potrà essere dimesso dall'ospedale ed essere trasferito, come ormai tutto lascia supporre, in uno dei penitenziari — tre in tutta Italia — attrezzati particolarmente per ospitare detenuti paraplegici. Perchè è scontato che il Cimino rimarrà paralizzato, non potrà camminare, mai più, ma almeno aggiungono i medici, si potrà e si dovrà tentare, con cure appropriate di rieducargli gli arti, di ridargli la capacità di alcuni movimenti.

Da oggi, Leonardo Cimino diventerà il perno principale dell'inchiesta del giudice istruttore dottor Del Basso. Questa mattina, infatti, il magistrato che sarà accompagnato dal P. M. dottor Santoloci, si recherà di nuovo al San Filippo Neri. Senza dover rispettare il tempo concesso dai medici, solo dovendo concedere all'accusato delle pause, potrà interrogarlo anche per tutta la mattinata se lo riterrà opportuno. E potrà sentirlo ancora domani, e dopodomani, e nei giorni successivi; nel tentativo di chiarire tutti i punti misteriosi, tanti ancora, della tragedia di via Gatteschi, della sanguinosa rapina davanti alla San Pellegrino, della sparatoria che precedette l'arresto del bandito di Torreggiani e di Loria, a Monte Mario.

Nessuno al Palazzaccio ha smentito ieri che Leonardo Cimino ha confessato; nessuno però ha voluto confermare la notizia filtrata comunque attraverso le maglie del riserbo dei magistrati. Pare sicuro che il bandito abbia ammesso di aver sparato contro i fratelli Menegazzo non per ucciderli avrebbe precisato cercando di migliorare la sua gravissima posizione ma per metter loro paura per spingerli a lasciare nelle mani di Torreggiani e dell'ancora sconosciuto «terzo uomo» le valigie e la borsa con i cinquanta milioni di oro. Avrebbe anche confermato che ha fatto fuoco per primo contro i carabinieri che erano andati ad arrestarlo; non per colpirli pure loro ma solo per aprirsi un varco per tentare la fuga.

L'interrogatorio il primo è durato meno di un'ora ed è stato spesso sospeso per permettere a Cimino di riposarsi e al cancelliere di verbalizzare. Un'ora non è bastata certo al giudice istruttore e al P. M. per completare il quadro; a quel che si è saputo, essi non avrebbero rivolto al Cimino nemmeno una domanda sull'assalto alla San Pellegrino. Oggi dovrebbero puntare anzitutto sul nome non solo del «terzo uomo» ma anche degli altri banditi che, sia pure indirettamente, hanno partecipato all'assalto.

Ormai è assurdo parlare di caccia al «terzo uomo». E molto più logico invece parlare di caccia ad altri due o tre banditi. Bisogna identificare sì il misterioso «François» ma bisogna anche risalire al «basista», all'eventuale «palo», al ricettatore, sempre che «François» abbia «piazzato» la gran parte dei gioielli. E bisogna pur stabilire se quella sera, in via Gatteschi c'erano altri banditi a bordo della misteriosa «Taunus» bianca vista da alcuni testi ma non dalla supertestimone; e se c'era anche una «Wolkswagen».

Comunque, la psicosi del «François» sembra aver contagiato tutti: carabinieri, magistrati, poliziotti. Ormai se ne segnalano da ogni parte d'Italia. I carabinieri hanno fermato ieri, a Sassari, un pregiudicato che appunto si fa chiamare il «francese» e i cui connotati rispondono a quelli forniti da Franco Torreggiani e dalla signora Fiorentini. Ora lo stanno interrogando. In compenso anche i carabinieri di Massa e Carrara hanno un loro «françois». E' un giovane finito in galera giorni orsono per un'altra rapina, che parla con un accento francese e che rassomiglia, anche lui al «biondino». E non è finita. I poliziotti stanno sempre inseguendo il fantomatico «francese» in Toscana.

Questi ultimi sono, però sempre convinti che Mario Loria, non sia solo il «vivandiere» di Cimino e Torreggiani ma il «terzo uomo», o almeno il «palo». Lo hanno sostenuto a chiare lettere in un rapporto inviato già alcune settimane orsono alla magistratura; lo hanno ribadito l'altra sera nel corso della lunga riunione che si è svolta al Palazzaccio ed ha visto seduti allo stesso tavolo il giudice istruttore, il P. M., il capo della Mobile Scirè, il commissario Gianfrancesco e il tenente colonnello Ippolito, solo da pochi giorni comandante del Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri.

Ora, a quel che sembra, anche i magistrati avrebbero forti sospetti su Mario Loria. Non si spiega, non si può spiegare, altrimenti il modo con cui lo stanno trattando. Il giovane è sempre segregato in cella d'isolamento e il suo difensore, l'avvocato Domenico Martelli, ha invano chiesto di poterGli parlare. Evidentemente, i giudici sono convinti di non aver assolutamente esaurito le contestazioni da muovere al detenuto, e che questi, anzi, nasconde molte cose a cominciare dal luogo dove sono nascosti i gioielli. A seguire un'altra delle tante voci e per scrupolo bisogna anche dire che lo stesso Franco Torreggiani avrebbe tirato in ballo il Loria.

I magistrati e gli investigatori attendono ancora altre piste dal Torreggiani. Ieri mattina, hanno cercato di farlo uscire una volta ancora da Rebibbia e di condurlo nella zona di Monte Mario nella speranza che questa volta, riconoscesse il palazzo dove ha passato la prima notte dopo la tragedia. Secondo la sua confessione, questo appartamento apparterrebbe al misterioso «François». Ma la «ricognizione» è stata rinviata perchè i cronisti avevano saputo e senz'altro si sarebbero accodati al corteo degli investigatori. Forse lo faranno nel pomeriggio, dopo l'interrogatorio a Cimino. Domani infine faranno riconoscere a Pio Menegazzo i gioielli recuperati dai carabinieri.

Infine la pistola del delitto. I sommozzatori non l'hanno ancora trovata: anche ieri si sono tuffati, inutilmente, nelle acque del Tevere. Oggi ritenteranno.

Parlando alla Commissione del Senato

Tremelloni conferma: legami fra CIA e SIFAR

Il ministro della Difesa Tremelloni, confermando le rivelazioni fatte dall'*Unità*, ha ammesso l'esistenza dei rapporti tra la CIA e il SIFAR. Egli ha fornito queste notizie concludendo il dibattito sul bilancio della Difesa alla competente commissione del Senato. Il ministro della Difesa ha dichiarato che il SIFAR (attualmente è il SID) è collegato con i servizi di informazione dei paesi alleati, e in questo contesto rientrerebbero — secondo Tremelloni — appunto i contatti con la CIA, aggiungendo che il SID si atterrà ai compiti affidatigli dalla legge.

Tremelloni ha precisato inoltre di aver dato disposizioni perchè non sia aumentata la raccolta di notizie che non abbiano attinenza assoluta con la sicurezza dello Stato. Nessuna discriminazione — ha anche precisato il ministro — viene operata nei confronti del personale della difesa sotto il profilo delle convinzioni filosofiche, religiose e politiche di ciascuno.

Tremelloni, tuttavia non ha fatto cenno alla possibilità di reintegrare nei loro posti i licenziati negli anni del centrismo per rappresaglia politica o sindacale.

A proposito del richiamo dell'ex comandante del SIFAR si è appreso che il generale Giovanni Allavena, noto alle cronache per la famosa «schedatura» di uomini politici attribuita al servizio di controspionaggio — è tornato in «ausiliaria», in seguito ad un telegramma del ministro della Difesa, on. Tremelloni trasmesso in data 14 marzo scorso.

Come si ricorderà il gen. Allavena, lasciato il comando del SIFAR, fu collocato in «ausiliaria» e nominato consigliere di Stato. Ma il 3 marzo scorso mentre era in corso di svolgimento la inchiesta sulla sua passata attività al SIFAR, con decreto del ministro Tremelloni, era stato richiamato in servizio per un periodo di 60 giorni. Ora tale periodo è stato ridotto a 10 giorni a partire dal 27 febbraio.

Perciò la quarta Sezione del Consiglio di Stato, esaminando ieri l'istanza di «sospensiva» del decreto ministeriale presentata dal gen. Allavena, ha dichiarato «cessata la materia del contendere». Resta ora al Consiglio di Stato esaminare il «merito» del giudizio, cioè la legittimità o meno del provvedimento. Tale discussione avverrà in udienza non ancora fissata.

Interrogazione sul console nazista a Palermo

I deputati comunisti Speciale, Sandri, Galluzzi, Macaluso, De benedetto e Pellegrino hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se rispondano a verità le notizie pubblicate dal giornale cecoslovacco di lingua tedesca *Volkszeitung* riguardanti i precedenti di fanatico nazista e di spia di Hitler del console generale della Repubblica federale tedesca Franz Obermeier, attualmente in servizio a Palermo; e, in caso affermativo, se non ritenga di dover ritirare il gradimento a suo tempo concesso al suddetto diplomatico in considerazione anche del fatto che l'Obermeier, già allontanato dal Marocco per la sua attività spionistica, continuerebbe dalla capitale siciliana a svolgere attività per conto del servizio segreto della Germania occidentale ai danni degli stati arabi dell'Africa settentrionale.

Si è sposata la «rapitrice di bambini»

«Madame detective», ovvero Anne Marie Labro — la più nota e spregiudicata investigatrice privata francese che nel dicembre scorso, in pieno centro di Roma, tentò di rapire la figlia di un avvocato —, ventiquattr'ore dopo essere stata scarcerata si è unita in matrimonio con il giornalista René Ferrey, della televisione francese che aveva conosciuto la sposa durante una delle famose imprese della Labro. Il matrimonio è avvenuto ieri mattina davanti al console francese a Roma, presente anche la signora Jaqueline Fouquet, la donna che si rivolse alla detective incaricandola del rapimento della piccola Sonia, nata dal suo matrimonio con l'avvocato romano Marcello Marini. L'episodio fece scalpore: «madame detective» tentò d'impossessarsi della bimba attuando tecniche e armamentari alla «007». Ma le andò male, venne catturata, assieme al fidanzato giornalista, a due guardie del corpo e alla signora Fouquet, durante la fuga in auto sulla Cassia. Ieri l'altro è stata scarcerata con i suoi collaboratori, dietro cauzione, e subito il suo primo pensiero è stato il matrimonio. NELLA FOTO: gli sposi

---

Ritardo nei pagamenti del Lotto

Sciopero di 5 giorni all'Intendenza

Da oggi per cinque giorni, inizia lo sciopero tutto il personale dell'Intendenza di Finanza di Roma e delle altre 92 intendenze distribuite nelle città italiane. La sospensione del lavoro (escluso sabato e domenica) terminerà alle 24 di mercoledì prossimo. Decisa dai sindacati di categoria, l'agitazione successiva a quella dei primi del mese, vuole richiamare l'attenzione delle autorità competenti sulla ingiusta disparità di trattamento vigente fra la categoria dei «provinciali» e quella dei «centrali». Per ora lo sciopero di 5 giorni, che creerà un notevole disservizio nello svolgimento del gioco del Lotto con serio ritardo nei pagamenti; poi se non si sarà approdato a niente di positivo, sarà proclamato lo sciopero ad oltranza.

Ex direttore generale dell'INPS imputato con altri 20 di truffa

Aldo Cattabriga ex direttore generale dell'Imps ed altre 21 persone sono stati rinviati a giudizio per truffa al termine delle indagini condotte dal sostituto procuratore dottor Arnaldo Bracci sulle «cooperative di lusso» dell'Imps. Gli altri implicati nella vicenda sono: Norberto Palatello, Michele Raffo, Antonio Mancini, Girolamo Sannicandro, Nicola Ciccenarra, Carlo Ottaviani, Amos Acconcia, Aldo Cattaruzza, ed altre dodici persone tra cui alcuni dipendenti dell'ente. Il magistrato avrebbe accertato che i funzionari dell'Imps si sarebbero fatti cedere dall'Istituto terreni edificabili a prezzi irrisori per costruirvi le case delle proprie cooperative.

Conclusa una vicenda che ha destato molte perplessità

Condannati ma scarcerati i due giornalisti di «Men»

La pesante sentenza: dieci mesi di reclusione a Mancini, tredici mesi e dieci giorni a Battistini per pubblicazioni oscene - Concessa la libertà provvisoria - Le tesi dell'accusa e dei difensori

Attilio Battistini e Marcello Mancini, i due giornalisti di *Men* arrestati per pubblicazioni oscene, sono tornati in libertà sia pure provvisoria. Il Tribunale ha condannato il primo, direttore responsabile della rivista, a un anno, un mese e dieci giorni di reclusione e 200 mila lire di multa; il secondo, ex direttore ed attuale gestore della casa editrice, a dieci mesi di reclusione e 150 mila lire di multa. Battistini e Mancini hanno lasciato il carcere nel pomeriggio di ieri un'ora dopo la sentenza. Erano stati arrestati una settimana fa.

La sentenza del Tribunale, per quanto pesante ha ridimensionato in parte la vicenda: l'elemento di maggior clamore e preoccupazione era infatti costituito dall'arresto dei due giornalisti, un fatto fortunatamente inedito e che — per le proteste che ha provocato da ogni parte — ben difficilmente si ripeterà. Evidentemente la magistratura, e in particolare la Procura della Repubblica di Roma, avevano voluto dare un esempio, che nessuno aveva richiesto e del quale nessuno sentiva la necessità. Ma alla fine il buon senso ha prevalso tanto che lo stesso Pubblico Ministero Pedote ha dichiarato di non opporsi alla richiesta di libertà provvisoria.

La discussione davanti al Tribunale (IV Sezione presidente Testi) è stata mantenuta dall'accusa e dalla difesa su un piano elevato. Sono stati dibattuti da parte del dott. Pedote, del prof. Sotgiu e del senatore Gullo, alcuni dei temi che travagliano la società moderna.

Trattare i problemi del sesso è importante, l'accusa lo ha riconosciuto. Ma è anche importante vedere come lo si fa. Pedote ha così illustrato il contenuto del settimanale: *«Una serie di donne in atteggiamenti equivoci, una serie di racconti nei quali si descrivono i più impensati accoppiamenti. No, in questo modo non si risolve nessun problema. E per di più si violano la legge e la Costituzione».*

Il Pubblico Ministero ha continuato a sparare a zero: *«Molti hanno gridato allo scandalo per questo arresto. Eppure deve essere chiaro che non ho arrestato due giornalisti per la loro attività ma due individui che hanno tradito prima di tutto la propria professione. Men non è che un'impresa economica, un modo di far soldi costituito dalla fabbricazione e messa in commercio di un oggetto osceno che rappresenta non un'evoluzione ma un'involuzione dei costumi».* Ha concluso con una richiesta di condanna di Battistini a un anno e sei mesi e di Mancini a un anno e cinque mesi.

Il primo a replicare è stato Sotgiu il quale ha invitato il Tribunale a superare con una visione ampia i limiti legislativi. *«L'osceno viene misurato secondo i criteri dell'uomo medio. Ma questa è una giusta valutazione? Sapete chi è l'uomo medio? E colui che per secoli ha negato che la terra è rotonda, è colui che è destinato a essere smentito dalla storia, dalla vita, dalla scienza. Nel nostro secolo il problema del sesso è il problema centrale: forse fra qualche anno avremo superato i tabù legati al sesso. E in questa direzione anche l'opera di Men può essere utile».*

E' impossibile, secondo Sotgiu, stabilire il limite fra ciò che è osceno e ciò che non lo è, come dimostra lo stesso fatto che a proposito delle foto e degli articoli incriminati si possa parlare a favore o contro. In questa situazione la giustizia deve precorrere i tempi, superare i limiti imposti da quell'uomo medio che nega la sfericità della terra. Invece la giustizia va spesso a rilento rispetto alle istanze sociali.

Gullo ha tentato di risolvere la causa all'interno delle leggi. *«Le sentenze della Cassazione — ha detto — ci consentono una decisione di assoluzione. Per essere dichiarati responsabili di pubblicazione oscena, gli imputati dovrebbero aver diffuso foto o scritti allusivi al sesso in modo turpe e grave e con rivoltante verismo. E questo Battistini e Mancini non hanno fatto».*

«Trattare problemi relativi al sesso — ha proseguito Gullo — *non è proibito dalla legge. Men ha trattato questi problemi li ha portati in tutte le case. Condannare significherebbe condannare solo una pubblicazione che tratta problemi sessuali, il che invece è lecito».*

Tanto Gullo quanto Sotgiu hanno insistito nel chiedere che — qualunque fosse la sentenza — Battistini e Mancini fossero posti in libertà. Era ciò che tutti volevano e il Pubblico Ministero, dichiarando di non opporsi, proprio mentre i giudici stavano per riunirsi in camera di consiglio, si è procurato un applauso del folto pubblico.

a. b.

UNO STUDENTE A FERRARA

Sospeso dalla scuola per il distintivo: «Sono nemico dello Stato»

FERRARA, 15

Uno studente dell'Istituto magistrale ferrarese «Giosuè Carducci» Carlo Dal Pra, è stato punito con 15 giorni di sospensione dalle lezioni per «avere — come afferma la comunicazione ai familiari, firmata dal preside professor Lorenzo Pollini — ostentato un distintivo recante una scritta contraria all'ordinamento al quale la scuola appartiene, turbandone così il regolare andamento».

Il durissimo provvedimento, uno dei più gravi che si possano adottare nei confronti degli studenti (precede soltanto il rinvio a ottobre in tutte le materie e l'espulsione) è stato preso sulla base di un *regio decreto* che porta una data assai significativa: 1 maggio 1924. La scritta incriminata figurava su un distintivo, uno dei tanti anche singolari che i giovani di oggi portano all'occhiello (ad esempio: *«Fate l'amore, non la guerra»*, *«LSD not LBJ»*, cioè *«Allucinogeni, non Johnson»* e diceva esattamente, in inglese: *«I am enemy of the State»*, «Sono nemico dello Stato».

Il giovane ha portato il distintivo per un paio di giorni, finchè la scritta non è stata notata, a quanto risulta, proprio dall'insegnante d'inglese. L'episodio, comunque, sembrava superato, ma a dieci giorni di distanza è arrivata la notifica della pesante punizione, presa sulla base di una interpretazione a dir poco semplicistica della scritta, e applicando quindi la norma (è avvilente che tali norme permangano e che qualcuno possa farne tuttora uso, come se in quarantadue anni nulla fosse accaduto) di un regime che vedeva ogni libera manifestazione del pensiero come possibile *eversione* dello Stato.

La sospensione inflitta dà inoltre la sensazione che si siano voluti sommare altri richiami rivolti al Dal Pra perché egli, ad esempio, ha i capelli più lunghi rispetto ad altri studenti, o a causa dei suoi atteggiamenti anticonformistici sì ma, a quanto risulta, niente affatto irrispettosi verso chicchessia.

Allucinante interrogatorio

Nigrisoli polemizza con la moglie morta

BOLOGNA, 15

L'interrogatorio di Carlo Nigrisoli sta diventando allucinante. Il «dottorino» polemizza con la moglie morta come se fosse viva, davanti a lui, per un confronto: («ma come fa lei a dirlo? vorrei proprio sapere come fa...»).

Il presidente De Mattia, sempre più somigliante al pubblico ministero che è stato lo avvoce le domande saltando da un episodio all'altro per coglierlo in fallo. E Carlo Nigrisoli risponde confermando o modificando le sue versioni talvolta con relativa abilità talvolta con assurde contorsioni.

IL PRESIDENTE attacca: «La sera del 14 marzo 63 sua moglie le disse che stava per partire?»

NIGRISOLI: «Assolutamente no, io ero all'oscuro di tutto...»

PRESIDENTE: «Quando le praticò l'ultima iniezione prima di quella notte?».

NIGRISOLI: «Il giorno prima un intramuscolare, era una cura che lei gradiva...».

PRESIDENTE: «Cosa? sua moglie gradiva le iniezioni?»

NIGRISOLI: «Le endovenose no, ma le altre sì... le dirò un particolare: le chiedeva lei stessa e preparava le siringhe...»

PRESIDENTE: «Lei sostiene di aver praticato a sua moglie la notte del 14 marzo un endovenosa di *Micoren*: ma perchè gettò la fiala di quest'ultima?»

NIGRISOLI: «Devo essermi confuso nelle risposte: avevo rimesso la fiala in tasca e più tardi tirando fuori il fazzoletto deve essermi caduta, e poi dovevo conservarla per che cosa per procurarmi un alibi?»

PRESIDENTE: «Comunque verso la metà di febbraio lei aveva preso dall'armadietto della sala di anestesia due flaconi di *Sincurarina*: disse poi che era a scopo suicida: ma perché questa mania di dir sempre a tutti che voleva ammazzarsi?».

NIGRISOLI: «Le spiego: volevo compiere un gesto dimostrativo per trattenere la Iris Azzali... sennonché mia moglie quel pomeriggio, scoprì la sincurarina, e così, per non dirle dell'Azzali, le spiegai che volevo uccidermi...».

PRESIDENTE: «Comunque sua moglie confidò d'averla sorpresa un'altra volta ad armeggiare con la sincurarina.»

NIGRISOLI: «Ma come fa a dirlo? Questa è perlomeno fantasia! Qualcuno ha ricamato su un racconto di mia moglie..»

Dopo una serie di domande sul tipo di rapporto che legava il dottore alla signorina Iris Azzali il Presidente incalza. «Perché il mattino successivo telefonò alla Iris Azzali?»

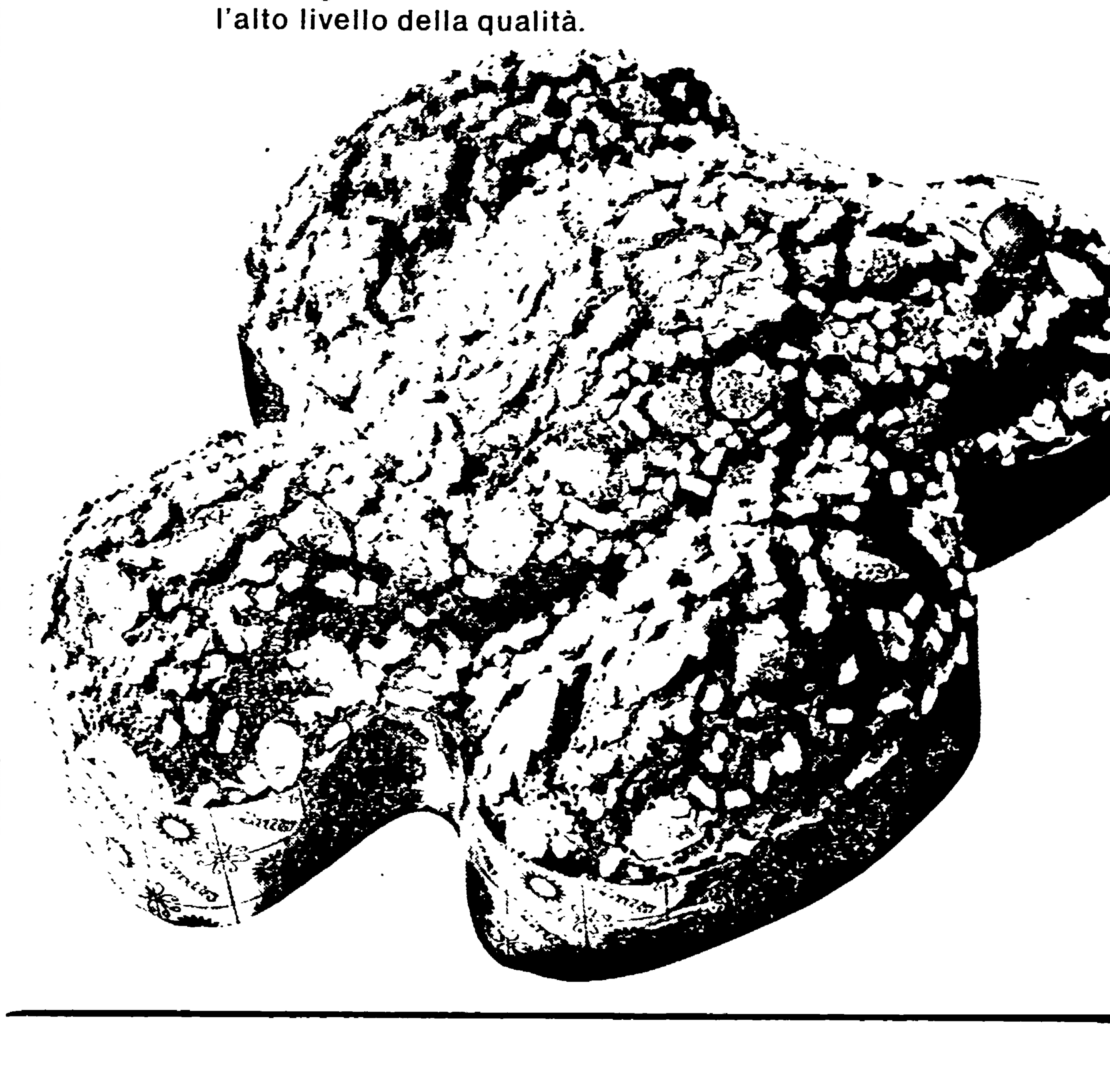
NIGRISOLI: «Spero che lei cercherà di comprendermi... Mi trovavo contro genitori, amici, colleghi tutti, mi sentivo crollare il mondo addosso... avevo bisogno di sentire qualcuno che mi dicesse qualcosa di buono... così chiamai l'amico Guggia. Iris Azzali era lì e rispose... ma si chiamai anche lei, in fin dei conti non facevo niente di male...».

Su questa stupefacente battuta, l'udienza si chiude. Oggi l'interrogatorio continua.

---

ritorna per S. Giuseppe

la COLOMBA Motta

il dolce che sa di primavera

La "carta d'identità" garantisce in ogni Colomba MOTTA l'alto livello della qualità.